

Card. Stanisław Ryłko  
Arciprete  
Basilica Papale  
di Santa Maria Maggiore  
Città del Vaticano

## **52° CONVEGNO NAZIONALE DEI RETTORI E OPERATORI DEI SANTUARI ITALIANI**

*Sotto il Monte, 6-9 novembre 2017*

### **Eucaristia**

*Santuario di San Giovanni XXIII, 7 novembre 2017*

#### **San Giovanni XXIII: «Il Papa della docilità allo Spirito Santo...»**

1. Come luogo del 52° Convegno nazionale dei rettori e operatori dei Santuari italiani, avete scelto il Santuario di San Giovanni XXIII, il “Papa buono”, il Papa che fu un pastore dal cuore grande, aperto a tutti. Siamo nel suo paese natale: Sotto il Monte... Il poeta tedesco Wolfgang Goethe diceva: «Se vuoi conoscere un poeta, devi andare nel paese natale di quel poeta...». Questo è vero anche per i Santi della Chiesa! Infatti, qui a Sotto il Monte, nel paese natale di San Giovanni XXIII, è più facile capire la sua anima e le sue gesta, che hanno così profondamente segnato la storia della Chiesa e del mondo. E noi, partecipanti a questo Convegno nazionale, siamo qui per chiedere a questo Santo Pontefice che ci insegni a essere autentici pastori nei Santuari a noi affidati.

San Giovanni XXIII è stato certamente una di quelle grandi sorprese di Dio che hanno fatto la storia. Quando fu eletto Papa, il 28 ottobre 1958, all’età di 77 anni, tutti pensavano che sarebbe stato un Papa di transizione, che sarebbe passato in fretta e sarebbe stato dimenticato presto. Invece non è avvenuto così! Dio aveva un altro disegno... Qualcuno ha scritto giustamente che «per un disegno provvidenziale di Dio la giovinezza della Chiesa si è realizzata attraverso l’opera di un vecchio...». Il suo pontificato è stato breve - meno di cinque anni - ma estremamente intenso e ricco di eventi epocali. Da subito, è riuscito a farsi amare dal mondo intero. Il Papa delle grandi encicliche, come “*Mater et Magistra*”, “*Pacem in terris*”; il Papa che convocò il Concilio Vaticano II, un evento che ha profondamente segnato la Chiesa dei nostri tempi! E proprio nel suo discorso di apertura del Concilio, San Giovanni XXIII svelò

pienamente alla Chiesa e al mondo la sua anima di pastore, che per noi continua a essere una bussola importante. In quel lontano 11 ottobre 1962 disse: «Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo [la Chiesa] preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando». E poi aggiunse: «La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati. All'umanità travagliata da tante difficoltà essa dice, come già Pietro a quel povero che gli aveva chiesto l'elemosina: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!"». In queste parole è racchiusa l'essenza stessa e l'anima della pastorale della Chiesa per i nostri tempi e, in particolare, della pastorale dei nostri Santuari. In queste parole di San Giovanni XXIII si sente vibrare la voce dello Spirito Santo! Non a caso Papa Francesco, nell'omelia della sua canonizzazione ha detto che questo Pontefice «ha dimostrato una delicata docilità allo Spirito Santo, si è lasciato condurre ed è stato per la Chiesa un pastore, una guida-guidata, guidata dallo Spirito [...] per questo a me piace pensarlo come il Papa della docilità allo Spirito Santo» (*Omelia della Santa Messa e Canonizzazione dei Beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II*, 27 aprile 2014). È proprio questa docilità che vogliamo imparare da lui durante questo Convegno a Sotto il Monte.

2. La parola di Dio dell'odierna Eucaristia ci spiega cosa vuol dire essere pastori. Nella profezia di Ezechiele, Dio dice: «Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. [...] Passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse [...] Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare» (*Ez 34,11-13*). Questa parola profetica ci ricorda una verità fondamentale: il Pastore è uno solo, cioè Dio! Le pecore sono sue, appartengono a Lui! E Dio-Pastore è innamorato delle sue pecore! Noi siamo solo servi e non padroni del gregge. E questo esige da noi - operatori di pastorale - umiltà e assoluta docilità al Supremo Pastore. Papa Benedetto XVI ha parlato della legge dell'"espropriazione" nella nostra attività pastorale: siamo servi della parola che annunciamo e non padroni! Dobbiamo quindi lasciarci guidare da Dio, essere testimoni credibili del suo tenero amore per le pecore.

A questo proposito, il brano del Vangelo di Giovanni ci ricorda il dialogo tra Cristo e Pietro: «"Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?". [...] "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene"» (*Gv 21,15*). L'anima di ogni opera pastorale autentica è sempre l'amore! Solo dopo aver professato il suo amore a Cristo, Pietro riceve il mandato del Maestro: «Pasci le mie pecorelle» (*Gv 21,16*). Le mie pecore! Sì, le pecore non sono di Pietro, ma del Signore! Pietro è solo un docile strumento nelle mani di Cristo-buon Pastore. San Giovanni XXIII scriveva a riguardo: «Voglio essere tutto e solo di Dio, penetrato dalla sua luce, splendente della carità verso la Chiesa e le anime». Quanto grande è dunque la responsabilità di noi operatori di pastorale: non possiamo sciupare l'opera che il Signore porta avanti con il suo gregge!

Torniamo ancora alla profezia di Ezechiele, dove Dio dice: «Condurrò [le pecore] in ottime pasture e il loro ovile sarà sui monti alti d'Israele; là riposeranno in un buon ovile e avranno rigogliosi pascoli [...] Io le farò riposare» (*Ez* 34, 14-15). Questa parola profetica ci fa pensare ai nostri Santuari come a quei “pascoli fertili e abbondanti”. È questa la sfida pastorale che si pone a tutti noi e ci interroga: cosa offriamo alle schiere di pellegrini che varcano le soglie dei nostri Santuari? Diamo veramente il cibo solido della parola di Dio, capace di nutrire le anime; una parola che rafforza la fede, la speranza e la carità; una parola che aiuta a scoprire la gioia e la bellezza di essere cristiani, cioè discepoli di Cristo; una parola che non ha paura di aprire davanti ai nostri fedeli l'orizzonte della santità, cioè della “misura alta della vita cristiana ordinaria” (Giovanni Paolo II)?

3. Gli ultimi versetti della profezia di Ezechiele toccano una questione di estrema attualità e urgenza, per la pastorale dei nostri Santuari: «Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascero quella ferita e curerò quella malata» (*Ez* 34,16). I nostri Santuari oggi sono spesso chiamati a diventare veri e propri “ospedali da campo”, secondo la suggestiva espressione di Papa Francesco. Questa espressione - in modo particolare - rende molto bene la gravità della situazione del matrimonio e della famiglia nei nostri tempi, che è proprio il tema del vostro Convegno. Quanti uomini e donne smarriti e confusi, quante persone ferite, che vivono situazioni matrimoniali irregolari, troviamo tra i pellegrini che visitano i nostri Santuari! Sono loro che richiedono un'attenzione particolare da parte della Chiesa, o meglio una carità pastorale particolarmente intensa e concreta.

Ci sono tuttavia non pochi battezzati che, pur vivendo in situazioni matrimoniali e familiari irregolari, non si considerano affatto feriti o malati bisognosi di cure, anzi, ritengono di star bene così. Si tratta di una non facile sfida pastorale, purtroppo oggi abbastanza frequente. Come affrontarla? Ci viene in aiuto Sant'Agostino che proprio nel suo commento al profeta Ezechiele, in cui parla delle pecore non docili, osserva: «Se noi andiamo in cerca di loro, quando si smarriscono, dicono, per loro errore e per loro rovina, che non ci appartengono. Perché ci desiderate, esse dicono, perché venite in cerca di noi? Come se il motivo per cui le desideriamo e le cerchiamo non sia proprio questo, proprio il fatto cioè che sono smarrite e si perdono [...] Perché mi cerchi? Rispondo: Perché sei nell'errore, voglio richiamarti. Repliano: Voglio smarrirmi così, voglio perdermi così. Così vuoi smarrirti, così vuoi perderti? Ma io con tanta maggior forza non voglio questo. Te lo dico chiaramente: Voglio essere importuno. Perché mi risuonano alla mente le parole dell'Apostolo che dice: “Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna” (*2Tm* 4,2)».

Non è forse questa la situazione della pastorale del matrimonio e della famiglia oggi? Sant'Agostino ci dà una bella lezione di carità pastorale nell'annuncio del Vangelo della famiglia, di quella carità tenera e audace al tempo stesso, che non si scoraggia di fronte al frequente rifiuto e alla chiusura del mondo contemporaneo.

Papa Francesco parla spesso dell'urgente necessità di una profonda conversione pastorale nella Chiesa di oggi, una conversione di tutti noi. Auguro,

dunque, che questo vostro Convegno nazionale diventi per ciascuno un forte momento di conversione pastorale.